

«Contravviene al principio di eguaglianza. Dopo il documento, penseremo al che fare una volta approvata»

«Questa norma viola la Costituzione»

L'intervista

Leopoldo Elia

ex presidente Corte Costituzionale

Aldo Varano

ROMA Leopoldo Elia non è soltanto uno dei maggiori costituzionalisti italiani. A quel ruolo ha spesso aggiunto quello del dirigente politico sempre attento agli equilibri tra i poteri dello Stato e alla loro autonomia. Insieme a un gruppo numeroso di studiosi di pari livello è impegnato nella definizione di un documento che precisi, sul piano teorico e scientifico, gli aspetti incostituzionali della legge approvata ieri al Senato sul conflitto d'interessi, la cosiddetta legge-Frattini che molti ritengono sia stata concepita non ispirandosi alla maestosità astratta della legge uguale per tutti i cittadini, ma dai ben più prosaici e corposi problemi personali e particolari di Silvio Berlusconi. «Vogliamo fissare - dice il professore Elia - i punti di incostituzionalità che abbiamo elencato nella riunione dei giorni scorsi. Poi, un gruppo più ristretto, li confronterà per arrivare a un documento che riassume le obiezioni di costituzionalità alla legge».

Professore, che obiettivo vi proponete lei, Sartori e le altre decine di vostri prestigiosi colleghi?

«Nessun obiettivo specifico. Sarà un documento erga omnes. Vogliamo diffondere la coscienza e la consapevolezza dell'incostituzionalità di questa legge. Alcuni giuristi ritengono che sia inadeguata ma non incostituzionale. Invece, secondo noi - per quel che mi riguarda l'ho detto il 14 marzo al Corriere della Sera - è incostituzionale perché è in gioco il principio dell'imparzialità. C'è poi il punto più rilevante, la violazione dell'uguaglianza di trattamento dei cittadini di fronte alla legge».

Qual è il problema?

«Da parte di alcuni professori di diritto commerciale e privato si sostiene che la disparità di trattamento tra il presidente del Consiglio e i membri del governo, da una parte, e i professori universitari, i dipendenti dello Stato, dall'altra, non c'è. Sostengono che se si distingue tra proprietario e gestore

di una farmacia, si deve distinguere tra il proprietario e chi gestisce aziende con fini di lucro. Il proprietario non è incompatibile con cariche governative, il gestore sì. La legge salvaguarda Berlusconi e blocca i suoi dipendenti. E' la distinzione in base alla lettera C dell'articolo 2. Il proprietario se non ha incarichi o compiti di gestione non è incompatibile».

E' voi non siete d'accordo?

«Nessuno di noi. Sostendiamo che chi ha un pacchetto di azioni controllo rispetto a una società, gestisce; non è vero che non gestisce. E quindi aver sottratto all'incompatibilità i proprietari di pacchetti di controllo costituisce un'incostituzionalità, una violazione del principio di uguaglianza. C'è un pericolo per l'imparzialità e la distinzione tra interessi pubblici e privati, ancora maggiore rispetto ai dipendenti pubblici che sono incompatibili».

E' uno scontro di scuole e di dottrine o uno scontro che con le scuole e le dottrine non c'entra nulla?

«Ci sono anche dei residui d'atteggiamento che noi reputiamo formalistici. Invece, noi vogliamo dire che Berlusconi è imprenditore. Non solo lui ma chiunque avesse pacchetti di controllo, specie dell'informazione, deve essere assoggettato all'incompatibilità. La distinzione tra l'essere o il non essere imprenditori, serve, ad alcuni in buona fede, ad altri meno e a favore di Berlusconi. Un'intera letteratura che in America risale al periodo roosveltiano attribuisce rilievo al controllo di una società su un'altra. Lo fa anche il nostro codice civile (articolo 2359). Stabilita l'incompatibilità per i dipendenti dello Stato contrasta con il senso comune dire che non gestisce, e quindi non è incompatibile, chi può determinare nomine, decidere dividendi, investimenti e così via».

Professore, la legge Frattini assomiglia a quale legge di altri paesi?

I confronti tra le legislazioni dei vari paesi è uno dei punti che approfondiremo ancor di più. Per esempio, gli Stati Uniti sono un caso particola-

re. Lì per presidente e vicepresidente non è previsto l'obbligo di vendere. Capita perché la pressione dell'opinione pubblica impedirebbe un presidente o vicepresidente che svolge attività imprenditoriale. E' il presidente che volontariamente smobilita le proprie partecipazioni. Mentre ci sono norme più precise in Spagna, in Germania e in molti altri paesi».

Rispetto agli elementi di incostituzionalità che succede a legge approvata, cosa dovrebbe fare il presidente Ciampi?

«Questo s'è lasciato a dopo. Noi intanto vogliamo fissare bene in che cosa consiste l'incostituzionalità. Sia per la promulgazione sia per un eventuale intervento della Corte Costituzionale, questioni non semplici, discuteremo dopo aver meglio fissato i profili di incostituzionalità».

Lei personalmente che opinione ha?

«Penso che l'incostituzionalità ci sia. L'ho già detto lo scorso marzo e certo non ho intenzione di smentirmi. Se l'Ulivo insisterà a fondo sulla raccolta delle firme e ha fretta per arrivare al

referendum per il 2003 ci sarà un incitamento ad accelerare al massimo e, quindi, a non porre il problema per arrivare prima possibile alla gazzetta ufficiale».

La soluzione migliore quale sarebbe?

«Quella etica per cui non ci sarebbe bisogno di leggi o altro perché spontaneamente si avvertirebbe l'incompatibilità e nessuno oserebbe assumere funzioni incompatibili. Questa è la particolarità italiana: quello che in altri paesi si ottiene generalmente in base a un sentimento di moralità e di etica pubblica in Italia ha bisogno di norme e prescrizioni».

Mi sta dicendo che l'autoaccettazione di una norma etica non sarebbe una cosa da Repubblica di Platone o da sognatori, perché già esiste?

«Certo, dipende dall'opinione pubblica dei singoli paesi. Il nostro è un paese spregiudicato dove la reazione su questo è ancora troppo bassa.

Non abbiamo una legge efficace che limiti le spese elettorali. Aggiunga: mancanza di una legge tempestivamente approvata su ineleggibilità e incompatibilità. Una situazione che fa del nostro uno dei paesi più arretrati fino ad oggi in termini d'etica pubblica in Europa. C'è una trasgressività diffusa. Se i picciotti della 'ndrangheta

assaltano le cooperative di monsignor Brigantini nella Locride è il segno che ci sono cose da raddrizzare. Non le pare?”.

C'è chi sostiene che l'unica soluzione per Berlusconi sarebbe vendere perché la qualità delle sue aziende vanifica tutte le altre scelte.

“E' il problema dell'incompatibili-

tà. Significa porre non la questione dell'esproprio, come sostengono i sostenitori della tesi dello status quo, ma il problema della scelta. Si deve scegliere tra essere uomo di governo e essere imprenditore e se l'azienda è legata a una proprietà se si vuole mantenere la carica bisogna vendere. Chi vuole mantenere la proprietà della propria impresa rinunci alla presidenza del Consiglio o alla carica di governo”.